

Titolo della ricerca

Studio sulle ragioni intrinseche al soggetto che favoriscono l'accoglienza delle nascite a partire da motivazioni culturali

Direttore della ricerca

S.E. Card. Elio Sgreccia

Assegnatario della borsa di ricerca

Dott. Pietro Refolo

Durata della ricerca

Luglio 2010 - giugno 2011

Descrizione della ricerca

Le odierne applicazioni della medicina hanno introdotto tali e tante trasformazioni nell'atto procreativo umano, da rendere plausibile l'idea che sia in corso una vera e propria "rivoluzione riproduttiva".

Le trasformazioni hanno riguardato non solo il versante, per così dire, "negativo", ossia quello inerente l'arresto del processo che conduce alla nascita di un nuovo individuo, ma anche – e forse in maniera ancor più problematica – quello "positivo", ossia quello concernente l'impiego di strumenti che "favoriscono" la nascita di nuovo soggetto.

In questo modo, oggi è divenuto possibile decidere non solo se e quando riprodursi, e secondo quali modalità, ma anche selezionare quali caratteristiche qualitative possa avere chi comincerà ad esistere, a seguito di una certa scelta procreativa. Si è in grado, cioè, non solo di controllare l'atto sessuale, attraverso pratiche sempre più sofisticate di contraccezione, aborto e sterilizzazione, ma anche di stabilire quali caratteristiche fenotipiche possiederanno coloro i quali sono chiamati all'esistenza.

Risultanti delle trasformazioni in atto sono state, per un verso, un effetto involutivo sulla generazione umana, nel senso che esse hanno ridotto o rischiano di ridurre l'"evento" rappresentato dalla nascita a mero "fatto biologico", di "avvicinare" pericolosamente i meccanismi che lo regolano a quelli della riproduzione animale e di rendere "superflua", nel processo generativo, l'integrazione affettivo-morale tra due persone, che poi è quel che qualifica più specificatamente il riprodursi umano.

Per altro verso, una serie di mutamenti nella scena sociale, concernenti l'atteggiamento che l'adulto ha nei confronti dei nuovi nati e lo "statuto simbolico" del figlio, la cui immagine è sempre meno associabile a nozioni quali "ospite", "dono" "frutto", "benedizione" e sempre più a quella di "desiderio" da soddisfare a tutti i costi.

Visti più da vicino, i mutamenti odierni – la cui legittimazione sociale proviene fondamentalmente dal loro integrarsi con una visione "biologizzata" della sessualità e con un

modello “relazionale” di famiglia – sono permeati da una mentalità e da una cultura “tanatocentrica” e convergono tutti verso un sentimento di rifiuto del figlio, più che di accoglienza.

Le minacce contro la vita provengono, infatti, non solo da coloro i quali “direttamente” non la accettano – è il caso di chi mette in atto pratiche di contraccezione, di sterilizzazione e di aborto –, ma anche da coloro i quali la ricercano “a tutti i costi” – è il caso di chi ricorre a tecniche di fecondazione artificiale, che, sebbene apparentemente poste al servizio della vita, sono di frequente causa e occasione di manipolazione, strumentalizzazione e anche soppressione della vita stessa.

Come evitare simili derive? Come evitare le pericolose involuzioni della generazione umana della contemporaneità? Come, d'altra parte, evitare che il figlio diventi un semplice concentrato emozionale?

In risposta, l'operazione da compiere è anzitutto di matrice “culturale”, nel senso che è necessario quanto urgente elaborare/ribadire “strategie argomentative”, in grado di “arginare” la cultura della morte e di dare nuovo slancio alla cultura dell'accoglienza della nascita.

Una di queste strategie potrebbe consistere nel riaffermare l'autentico significato di sessualità e procreatività e la loro intima connessione con coniugalità e famiglia. Si tratta di una strategia ben nota e coincidente fondamentalmente con il contributo offerto dalla riflessione cattolica in tema di etica sessuale.

Una seconda strategia potrebbe consistere nel riconoscere “potenza ontologica” all'evento rappresentato dalla nascita e nel mostrare come in connessione ad esso vi sia un essere che, dischiudendo nuovi orizzonti di possibilità, rappresenta quel che, in definitiva, dà speranza al mondo. Questa seconda mossa argomentativa può sostanziarsi, invece, nella ricostruzione di alcuni contenuti di riflessione, maturati dalle filosofe Hannah Arendt e María Zambrano, che, in controtendenza con pressoché tutta la tradizione filosofica dell'Occidente, hanno “pensato” l'uomo più che come “essere-per-la-morte” come “essere-dato-alla-luce”.

Gli spunti offerti da queste strategie, volte ad accogliere la vita più che a respingerla, possono, d'altra parte, essere particolarmente utili per orientarsi nell'annoso ma sempre attuale dibattito sulle politiche di popolazione, che, permeate frequentemente da ideologie che mistificano la realtà, faticano a rinvenire un percorso unico da intraprendere.

Questi, in estrema sintesi, i contenuti della ricerca realizzata: in particolare, la prima parte ha affrontato il tema della valenza non meramente biologica dell'atto riproduttivo umano e quello dei cambiamenti incorsi (anche a livello sociale e culturale) nella generazione umana, nella sessualità e nella famiglia. La seconda parte è consistita, invece, in una breve ricognizione degli insegnamenti del Magistero cattolico sul tema della sessualità e della procreatività e in una disamina delle riflessioni maturate da Arendt e Zambrano sul tema della nascita. La

terza parte, infine, ha affrontato il tema delle politiche di popolazione, con un breve disamina anche dei c.d. “metodi naturali di regolazione della fertilità”.

Obiettivi del progetto

Fornire delle strategie argomentative, riprese non soltanto dal Magistero della Chiesa cattolica ma anche dalla filosofia, per contrastare la cultura tanatocentrica che spesso sottende l’inizio della vita e valorizzare quella dell’accoglienza.

Commento finale

La ricerca ha messo in evidenza la necessità se non l’urgenza di un progetto culturale e pedagogico in favore dell’accoglienza della vita anche a livello istituzionale